

INTERPELLANZA

Contagi nelle strutture ospedaliere acute

del 13 novembre 2020

Giovedì 12 novembre 2020 il portale tio.ch ha dato la notizia di un focolaio COVID-19 in un reparto dell'Ospedale San Giovanni di Bellinzona. Una quindicina tra pazienti e personale è risultato positivo. Già nel corso della prima ondata vi erano stati diverse persone che erano state contagiate all'interno delle strutture ospedaliere acute con anche delle conseguenze letali per le persone direttamente coinvolte o dei loro cari.

Negli scorsi giorni la nostra organizzazione politica ha ricevuto un dossier di un caso di una persona che è stata contagiata durante la sua permanenza presso una struttura sanitaria dell'EOC, dimessa ed inviata al proprio domicilio a fine marzo 2020, senza essere messa a conoscenza della sua positività.

Al domicilio questa signora anziana ha, involontariamente, contagiato il marito il quale, dopo una degenza alla Carità di Locarno è purtroppo deceduto. Anche la moglie ha necessitato di cure presso l'Ospedale Italiano. Fortunatamente è guarita.

I parenti, legittimamente, hanno chiesto spiegazioni all'EOC su quanto accaduto. Riportiamo alcuni estratti, significativi, dello scambio di corrispondenza.

Lettera del figlio all'EOC:

"Vi faccio presente che mia madre da subito, ossia dopo essere stata dimessa (26 marzo 2020), si lamentava di sentieri stanca, senza appetito e di aver diarrea (sintomi che tra l'altro aveva anche durante la degenza). Sintomi che purtroppo son peggiorati con l'inizio della febbre. La stessa mattina telefonai al medico curante e ci accordammo che avrebbe telefonato alla struttura sanitaria per ricevere ulteriori informazioni e che ci aspetta in studio per eseguire un esame approfondito. Gli esami di laboratorio del medico curante fatte su mia madre erano tutt'altro che rallegranti, tant'è che decise di sottoporre questi risultati d'esame con un dottore del Pronto soccorso. Questi invitò il medico curante a procedere al ricovero immediato (i sintomi che presentava mia madre erano molto probabilmente dovuti al COVID-19).

Mi è doveroso rammentare che il medico curante in mattinata aveva conferito con una dottoressa della struttura in cui era stata ricoverata mia madre. Durante il colloquio, con stupore apprese che nei giorni precedenti della sua uscita erano presenti pazienti con il Coronavirus!

Il giorno dopo ricevetti l'esito del tampone: mia madre era positiva al COVID-19. Mi cascò il mondo addosso; ero seriamente preoccupato sulle conseguenze di questa malattia che avrebbe potuto causare a mia madre. Il mio pensiero si focalizzò immediatamente anche su mio padre, perché essendo stato a contatto con mia madre per ben 5 giorni, un suo contagio al virus era inevitabile, come pure un possibile contagio al sottoscritto e alla mia famiglia. Su indicazioni mediche tutti noi abbiamo dovuto iniziare il periodo di quarantena.

Quale persona e diligente, ho pensato di contattare la struttura sanitaria dove mia madre era stata degente per segnalare che era stata trovata positiva al COVID-19 e di voler informare immediatamente la persona della Croce Rossa che aveva riportato mia madre al suo domicilio. Ho conferito con il dottore che ha avuto in cura mia madre. Gli chiesi il motivo per il quale a mia madre non era stato eseguito il tampone nonostante che nel reparto erano presenti pazienti positivi al virus.

Durante questo periodo interminabile e pieno di ansia il 9 aprile 2020 mio padre mi telefonò lamentandosi che non aveva appetito. Il giorno seguente il dottore lo visitò e riscontrò una leggera febbre e una saturazione del sangue di 89. La corsa all'OSG di Bellinzona, il ricovero immediato e il giorno dopo il responso crudele del tampone: mio padre era positivo al COVID-19. Lo stesso giorno fu trasferito all'Ospedale La Carità di Locarno. Nei giorni successivi ricevetti segnali positivi

dai dottori, ma purtroppo a partire da metà aprile il suo stato di salute si aggravò; iniziarono a somministrargli prima dell'ossigeno e in seguito della morfina. Tre giorni dopo alle ore 20:30 un infermiere ebbe l'ingrato compito di comunicarmi il decesso di mio padre."

Risposta dell'EOC al figlio:

"Nei giorni precedenti alla sua dimissione, la signora X presentava stati di febbre, con punte mai superiori ai 37.5 gradi, stanchezza, diarrea. Tali sintomi non sono stati sottovalutati: la diarrea è stata ricondotta ad un effetto secondario della terapia antibiotica prolungata ed impostata per far fronte allo stato infiammatorio della paziente. Inoltre, in data 23.03.2020 abbiamo effettuato un test che risultava positivo per infezione urinaria da Citrobacter Freundi. Abbiamo pertanto ricondotto il rialzo della temperatura nel contesto di questo episodio infettivo."

"La mattina del 31 marzo 2020 il nostro medico ha informato telefonicamente il medico curante della paziente sul risultato positivo del test uricult citato in precedenza e ha consigliato di modificare la terapia antibiotica. Lo stesso giorno nel pomeriggio il nostro medico ha ricevuto una telefonata dal medico curante, il quale ha informato sullo stato della paziente. I primi tamponi sono stati eseguiti nel reparto in data 27 marzo 2020 (dunque il giorno successivo alla data di dimissione della paziente). In considerazione del fatto che dai suddetti test erano emersi casi positivi al COVID-19, il nostro medico ha consigliato dunque al medico curante di procedere con un approfondimento in tal senso."

"Le linee guida in essere all'interno dell'EOC per l'esecuzione del tampone si basano sulle indicazioni fornite dall'Ufficio del Medico Cantonale. In data 24 marzo 2020 era in vigore l'ultima versione della succitata linea guida precedente alla dimissione della paziente. L'indicazione per l'esecuzione del tampone prevedeva:

- *sintomi acuti di infezione delle vie respiratorie (ad es. tosse o difficoltà respiratorie) e/o:*
- *febbre maggiore o uguale a 38 gradi.*

Sulla base di tali indicazioni, non sussistevano gli elementi per eseguire il test."

A questo proposito è importante segnalare che la signora in data 13 marzo 2020, senza che il figlio fosse informato, era stata messa in isolamento precauzionale a seguito del fatto che nel reparto in cui era degente era venuta a contatto con una persona positiva.

La lettera del figlio inviata nella seconda metà di aprile 2020 alla direzione generale dell'EOC fu mandata in copia anche presidente del Consiglio di Stato Christian Vitta, al Presidente del Gran Consiglio Franscella, al direttore del DSS De Rosa e al medico cantonale Merlani.

A parte l'allora Presidente del Gran Consiglio Franscella, nessuno, tanto meno il medico cantonale Merlani, si è sentito in obbligo di rispondere, anche solo per fare le condoglianze e per buona educazione. Un comportamento incomprensibile che si somma al dolore per il lutto subito. In questi mesi siamo stati confrontati con molti casi simili sia nelle case anziani che nelle strutture acute.

Alla luce di queste considerazioni chiediamo al Consiglio di Stato:

1. Vi sono delle statistiche su quante persone, realmente, hanno contratto il COVID-19 all'interno delle strutture ospedaliere acute nel corso della prima ondata?
2. Quali insegnamenti sono stati tratti nel corso della prima ondata in merito a possibili contagi nelle strutture?
3. Sulla base di questi insegnamenti, l'EOC ha modificato i suoi protocolli e procede a una trasparente e completa comunicazione verso il paziente (e i loro parenti)?
4. È prassi che il Medico cantonale non risponda alle lettere che riceve da parte di pazienti o parenti?

5. L'autorità cantonale (Consiglio di Stato, Presidenza del Gran Consiglio, Medico cantonale) non sono tenute, legalmente o moralmente, a segnalare simili situazioni alle competenti autorità (sanitarie o penali)?

Per MPS-POP-Indipendenti
Matteo Pronzini
Arigoni Zürcher - Lepori Sergi